



Rassegna Stampa

26 novembre 2025

Rassegna Stampa

26-11-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	26/11/2025	5	«Energia, mancano senso di urgenza e coraggio d'intervenire» = «Energia, mancano senso di urgenza e coraggio di intervenire» <i>Celestina Dominelli</i>	3
-------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/11/2025	15	Trasporti e logistica, le nuove sfide della filiera illustrate al Forum delle economie di Unicredit <i>Martina Tolaro</i>	6
SICILIA CATANIA	26/11/2025	8	Geopolitica e trasporti: l'Isola alla prova <i>Giambattista Pepi</i>	8
SICILIA CATANIA	26/11/2025	8	«Sac, disappunto per nomine discutibili e inopportune» <i>Redazione</i>	9
SICILIA SIRACUSA	26/11/2025	44	«Fuori dalla Sac una ingiustizia» = «Fuori dal Cda di Sac una grave ingiustizia» <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	26/11/2025	44	«Siracusa non è stata difesa dalla politica» <i>Redazione</i>	12

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/11/2025	14	Il Comune salda il debito con Banca Sistema grazie all'aiuto del Governo = Comune, debito saldato con Banca Sistema Partita chiusa grazie all'aiuto del Governo <i>Melania Tanteri</i>	13
SICILIA CATANIA	26/11/2025	2	Centrodestra, l'idea "Meloncellum" premier fra sprint e dubbi sui tempi = "Meloncellum" in arrivo? Premier tra fretta e tattica ma il centrodestra è diviso <i>Silvia Gasparetto</i>	15
SICILIA CATANIA	26/11/2025	8	Lo scalo turistico di Marina di Palma per ridisegnare la costa sud dell'isola <i>Filippo Bellia</i>	17
SICILIA CATANIA	26/11/2025	29	Rifiuti, micro discariche a decine. Ma arriva l'Al per la Tari = Rifiuti: troppe "zone franche" in città Ora si punta su telecamere e ispettori <i>Leandro Perrotta</i>	18

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	26/11/2025	6	Manovra ai raggi X Uffici Ars: a rischio le norme su forestali Zes e Superbonus = Nella manovra con fondi-record Dal Superbonus a Pip e forestali «criticità» su una decina di norme <i>Salvo Catalano</i>	21
SICILIA CATANIA	26/11/2025	8	Milazzo, collegamento sopraelevato e riqualificazione dei Molini Lo Presti <i>Gianluca Giuffrè</i>	23
SICILIA CATANIA	26/11/2025	10	L'Ue promuove i conti dell'Italia «Punti su crescita e competitività» <i>Sabina Rosset</i>	24
SICILIA CATANIA	26/11/2025	10	Artigiani: «Nel Paese su famiglie e Pmi la più alta tassazione dell'Ue» <i>Alessia Tagliacozzo</i>	25
SICILIA CATANIA	26/11/2025	10	Entro domani opzione su Transizione 4.0 o 5.0 <i>Redazione</i>	26

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/11/2025	19	Turismo: il Veneto primeggia la Sicilia arriva a circa un quinto ma con la stessa popolazione <i>Redazione</i>	27
SOLE 24 ORE	26/11/2025	23	Porti forti, imprese piccole: in Sicilia il paradosso logistica <i>Nino Amadore</i>	28
QUOTIDIANO ENERGIA	26/11/2025	5	Aree idonee Fer, si muove la Sicilia = Aree idonee rinnovabili, Sicilia: "Norme regionali nella legge di stabilità" <i>Marta Bonucci</i>	29

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	26/11/2025	37	Tuttifrutti - Se l'assessora premia il suo presidente <i>Gian Antonio Stella</i>	31
SICILIA CATANIA	26/11/2025	6	Schifani, svolta con 20 milioni «Ad Agrigento l'acqua ci sarà» = Schifani: «Ad Agrigento l'acqua non mancherà» <i>Fabio Russello</i>	32
SICILIA CATANIA	26/11/2025	6	Ars, sfiducia al governatore in Aula il 2 dicembre <i>Redazione</i>	34

«Energia, mancano senso di urgenza e coraggio d'intervenire»

«Siamo preoccupati perché assistiamo a una sorta di degrado del sistema industriale italiano e siamo preoccupati per il calo continuo della produzione connesso alla riduzione dei consumi energetici. Avevamo chiesto un intervento del governo dal punto di vista energetico, ma non vediamo né il senso di urgenza né il coraggio di affrontare una manovra strutturale». Così Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia. **Dominelli** — a pag. 5

L'intervista
AURELIO REGINA



Aurelio Regina.
Delegato del
presidente di
Confindustria
per l'energia

L'intervista. Aurelio Regina. Il delegato del presidente di Confindustria per l'energia lancia l'allarme. «Preoccupati per il degrado del sistema industriale italiano. Il decreto Energia non è più rimandabile, servono misure strutturali»

«Energia, mancano senso di urgenza e coraggio di intervenire»

Celestina Dominelli
ROMA

«**S**iamo preoccupati perché assistiamo a una sorta di degrado del sistema industriale italiano e siamo preoccupati per il calo continuo della produzione connesso alla riduzione dei consumi energetici. Avevamo chiesto un intervento deciso del

governo dal punto di vista energetico, ma non vediamo né il senso di urgenza né il coraggio di affrontare una manovra strutturale». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, va dritto al punto nel sollecitare una risposta dell'esecutivo che tarda ad arrivare. «È evidente - spiega - che, a prescindere dal numero di decreti da adottare, un intervento

sull'energia non è più rinviabile. Già a maggio, in occasione dell'assemblea di Confindustria, la premier Giorgia Meloni aveva promesso un'azione molto forte sul tema energetico, ma ciò non è



Peso: 1-5%, 5-62%

ancora avvenuto».

Nel frattempo, però, gli altri Paesi non sono rimasti fermi.

Assolutamente no. La Germania ha annunciato un piano massiccio per fissare un prezzo politico dell'elettricità a 50 euro per MWh: è una misura di politica industriale che, da sola, vale tra i 3 e i 5 miliardi e che l'esecutivo si è già fatto approvare da Bruxelles. A questo si aggiungono 26 miliardi di interventi sulle bollette nel solo 2026 grazie all'utilizzo della leva fiscale, senza contare le compensazioni Ets, pari a 2,5 miliardi di euro, che valgono 40-50 euro per MWh, mentre in Italia i rimborsi sono stati di circa 5 euro per MWh. Sono misure che alterano il mercato unico e distorcono la competizione.

Anche la Francia e la Spagna hanno varato manovre simili?

La Francia ha puntato su un mix di generazione diverso fissando un prezzo medio a 70 euro per MWh con restituzione del 50% dei sovrappiù sopra 80 euro per MWh e del 90% sopra i 110 euro per MWh. È un sistema che stabilizza in maniera consistente i costi energetici per imprese e cittadini qualora dovessero rimbalzare. E anche la Spagna sta cominciando a diventare un competitor industriale oggettivamente significativo, come ha ricordato di recente il ceo di Stellantis, Antonio Filosa, che ha evidenziato come il costo dell'energia in Spagna sia la metà di quello italiano con il risultato di scoraggiare gli investimenti nel nostro Paese. E questo sta spingendo settori non energivori, come l'automotive e le telecomunicazioni, ad accusare fortemente il peso di questa variabile.

La risultante è che la bolletta italiana continua a essere la più elevata in Europa?

In base alla nostra analisi, che prende le mosse dai dati Eurostat che guardano alla bolletta nel suo complesso, nel primo semestre 2025 mediamente le imprese italiane hanno pagato un costo di 278 euro per MWh contro una media europea di 216 euro per MWh. Si tratta di un differenziale del 30% che non cambia se si guarda all'asticella dei nostri concorrenti diretti: 241 euro per MWh in Germania, 183 euro per MWh in Francia e 171 euro per MWh in

Spagna.

È uno scarto forte che caratterizza anche il costo dell'energia in bolletta?

Guardando soltanto a questa componente, si conferma la distanza tra l'Italia e gli altri Paesi: tra gennaio e ottobre, si è registrato un prezzo medio nel nostro Paese di 116 euro per MWh, mentre in Germania ci si è fermati a 87 euro per MWh, in Spagna a 65 euro per MWh e in Francia a 61 euro. Il motivo è che il prezzo italiano è formato per oltre il 70% delle ore dal gas naturale e, quindi, siamo più esposti alla volatilità dei mercati internazionali di questa commodity, ma anche al costo della CO₂ che vale circa 80 euro a tonnellata.

Qual è la strada da intraprendere per ridurre questo gap?

Partiamo da una premessa importante: interventi come quelli tedeschi o francesi non sono alla nostra portata. Ciò detto, la nostra proposta si basa su un doppio blocco di misure: un primo pacchetto più rivolto al mondo industriale e un secondo più focalizzato sugli interessi più generali. Si tratta di un piano che realizza un disaccoppiamento di fatto anche perché sappiamo che, per cambiare il mercato, occorre un intervento comunitario.

Quali sono le priorità del vostro piano?

Una prima misura punta a svincolare 23 TWh di rinnovabili esistenti, che sono poi quelle giunte a fine ciclo incentivazione, per destinarle all'industria e che si sommano ai 24 TWh annui messi a disposizione dall'Energy Release, la cui finalizzazione è stata da noi accolta con soddisfazione. A questi, andrebbero poi affiancati i 17-24 TWh di nuova capacità verde che deriverà dal FerX, ai quali dovremmo aggiungere anche una quota di ottimizzazione dell'idroelettrico una volta che saranno assegnate le concessioni e riservando un pacchetto di circa 6 TWh per l'industria a prezzi competitivi.

Tra i nodi con cui il sistema italiano continua a misurarsi c'è quello dello spread tra mercato italiano (Psv) e Ttf (la Borsa di Amsterdam). Occorre intervenire anche su questo?

Noi proponiamo di eliminare questo differenziale che produrrebbe un beneficio di 2 miliardi l'anno. E, accanto a ciò, occorre altresì accelerare la produzione di gas nazionale sia attraverso la gas release sia puntando sul biometano per il quale abbiamo immaginato un meccanismo simile all'energy release, che garantirebbe un grande sollievo ai gasivori.

Sugli elevati costi delle bollette di imprese e famiglie italiane, incidono anche gli oneri di sistema. Su questo fronte cosa si può fare per abbassare l'asticella?

La nostra idea è di spalmare gli oneri nel tempo gradualmente quando avremo costi auspicabilmente più bassi. E

questo dovrebbe avvenire a partire dal 2032 con una minore spesa di 5 miliardi che equivale a 20 euro per MWh a beneficio di tutti.

Tra le misure che sollecitate c'è anche la sospensione del costo della CO₂ sulla produzione termoelettrica. È fattibile?

Pensiamo lo sia e crediamo che il governo sia politicamente pronto a sostenere questa posizione. È il momento di fare un'azione forte su questo tema. Se il mercato rimarrà con le regole attuali, noi continueremo ad avere il termoelettrico che fissa il prezzo perché il ritmo con cui crescono le rinnovabili non sarà in grado di intercettare i nuovi consumi, anche questi destinati a crescere. Questa misura aveva senso quando il prezzo del gas era molto più basso. Ora viaggia sui 30-35 euro per MWh e questa è diventata una vera e propria tassa ingiustificata. E oggi, in assenza di un vero disaccoppiamento, paghiamo questo balzello anche sulle rinnovabili ed è un fatto insostenibile per un Paese in difficoltà con cui rischiamo di uccidere l'industria.



Peso: 1-5%, 5-62%

Lei lamenta la mancanza di coraggio e di senso di urgenza. Non pensa che sia necessaria anche un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti?

È un aspetto da cui non possiamo prescindere, ma ci vuole anche senso di maturità delle classi dirigenti e delle aziende. È giunto il momento di una chiamata generale alla responsabilità di tutti. Noi confermiamo la disponibilità a

essere presenti agli incontri e a lavorare con il governo, ma ora vogliamo certezze sul percorso e sulla visione di politica energetica che il Paese intende darsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Germania ha varato un piano massiccio per ridurre i costi, ma così si distorce la competizione

Nel primo semestre le imprese hanno pagato 278 euro a MWh contro una media Ue di 216 euro

Il nostro piano realizza un disaccoppiamento di fatto ma per cambiare il mercato occorre una mossa dell'Europa

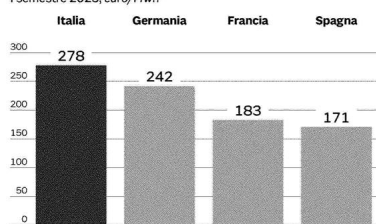
È giunto il momento di una chiamata generale alla responsabilità di tutti gli attori coinvolti



Al vertice. Il delegato del presidente di Confindustria per l'energia Aurelio Regina

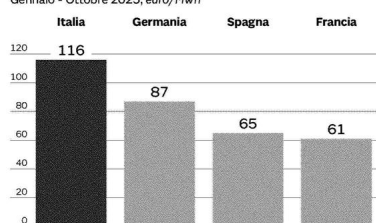
Il gap con il resto d'Europa

PREZZO MEDIO DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE IMPRESE I semestre 2025, euro/MWh



Fonte: dati Eurostat - Elaborazione Confindustria

PREZZO MEDIO ALL'INGROSSO DELL'ENERGIA ELETTRICA Gennaio - Ottobre 2025, euro/MWh



Fonte: GME - Elaborazione Confindustria



Peso: 1-5%, 5-62%

Trasporti e logistica, le nuove sfide della filiera illustrate al *Forum delle economie di Unicredit*

L'evento alla Camera di commercio ha acceso i riflettori sul futuro del settore nell'Isola, con un focus particolare sugli scenari internazionali e sui contesti delle infrastrutture portuali

PALERMO - Il Forum delle Economie di Unicredit - svolto ieri mattina presso la Camera di commercio del Sud Est Sicilia a Catania - ha illustrato un focus sulle nuove sfide della filiera della logistica e dei trasporti nell'Isola. Un settore che convive con i rallentamenti dell'internazionalizzazione delle catene globali del valore, nonché coi rallentamenti imputabili, a distanza di anni, alla pandemia. A ciò si aggiungono le criticità geopolitiche che ridisegnano ora le relazioni economiche, evidenziando un impatto significativo sulla logistica e creando uno scenario sempre più imprevedibile.

Nel contesto siciliano, a questi indicatori se ne aggiungono però di positivi come la crescita delle imprese in Sicilia e gli investimenti, soprattutto nelle infrastrutture portuali. Non mancano le sfide anche per l'Isola come la fragilità socio-economica di parte della popolazione dovuta all'emigrazione e al limitato reddito disponibile. Questi sono solo alcuni dei temi trattati durante il Forum, aperto dagli interventi di Salvatore Malandrino, regional manager Sicilia di Unicredit, Antonino Belcuore, commissario straordinario della Camera di commercio del Sud Est Sicilia, e Marco Causarano, presidente Piccola industria Confindustria Catania.

Antonino Belcuore ha aperto il dibattito confermando l'area della Sicilia orientale come la più vocata per la logistica e i trasporti, nonché illustrando gli indicatori positivi: "Nel

terzo trimestre 2025 - ha spiegato Belcuore - sono cresciute le imprese con capofila Ragusa, soprattutto quelle artigiane e delle costruzioni. Anche il settore dei trasporti e della logistica presenta dei dati assolutamente positivi e questo significa che, soprattutto il sistema portuale che lega insieme Catania, Augusta, Siracusa e Pozzallo, dà dei risultati molto buoni".

Una positività sicuramente tangi-

bile, e ad attraversare la sala il dubbio - più volte espresso dagli ospiti - che sia una crescita legata al flusso di investimenti del Pnrr e non strutturale. Nota stonata, piuttosto, le infrastrutture ancora carenti: "Penso alla Catania-Ragusa - ha aggiunto - e speriamo in prospettiva il completamento della Siracusa-Gela. Il territorio siciliano presenta delle unicità che meritano di essere assolutamente valorizzate".

È poi intervenuto Marco Causarano, aggiungendo quanto la logistica e i trasporti per le Pmi rappresenti un punto fondamentale: "Buona parte delle merci in ingresso e in uscita dalla nostra regione viaggiano su gomma, su treno e su navi quindi è molto importante per il tessuto industriale affrontare queste tematiche che pongono anche come spunto di riflessione quello delle criticità che spesso il sistema logistico affronta, come quella relativa alla ricerca di personale qualificato, all'istituzione di nuovi sistemi di tassazione e tutte le nuove normative che investono nel settore della logistica e che hanno una ricaduta all'interno di tutto il sistema produttivo".

A seguire poi lo studio di Prometeia dal titolo "La filiera siciliana della logistica e del trasporto merci nel nuovo contesto geopolitico mondiale" curato da Andrea Dossena, associate partner Prometeia. Lo studio spiega la frammentazione della domanda potenziale di servizi logistici che frena le opportunità di efficientamento e ampliamento di scala delle imprese della logistica e del trasporto merci, che infatti riscontrano una forte presenza di imprese molto piccole: a fronte di quasi 6 mila imprese, pari al 7% del dato nazionale, il fatturato supera di poco i 4 miliardi di euro, solamente il 2,7% di quello complessivo italiano. Tuttavia, un contributo al rafforzamento del tessuto produttivo arriva dagli investimenti stranieri, in costante crescita negli ultimi anni.

"Nonostante le difficoltà attuali sui mercati internazionali - ha detto Dossena trattando a livello nazionale - il commercio export continuerà a essere il motore trainante dell'Italia. Questo perché l'Italia sconta due problemi strutturali: il problema demografico, ossia siamo un paese tra i più vecchi e nei prossimi 20 anni ci sarà un ritardo importante; e il problema dei redditi che purtroppo vedono l'Italia tra gli ultimi posti in Ue. Con un mercato interno che presenta questi elementi di difficoltà, il mercato estero continuerà a essere il modello trainante nel medio e nel lungo periodo".

Lo studio affronta infine gli sforzi che il supporto pubblico dovrà garantire alle imprese siciliane come il potenziamento o l'adeguamento delle infrastrutture sia legate al trasporto primario (strade, ferrovie, porti e aeroporti), sia logistiche (interporti, nodi per l'intermodalità, reti telematiche a supporto delle tecnologie digitali).

Il Forum è poi proseguito con una tavola rotonda moderata da Marco Romano, professore ordinario di Economia e Gestione delle imprese dell'Università degli studi di Catania, nel quale si sono confrontati eccellenze del settore come Lorena Nicosia, Co-owner Dn Logistica; Nico Torrisi, Amministratore Delegato Sac; Riccardo Lentini, Direzione infrastrutture e Pianificazione, Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale; Salvatore Gangi, presidente Sezione trasporti e concessionarie Confindustria Catania; Giovanni Arena, presidente Gruppo VéGé e amministratore delegato del Gruppo Arena; e Mauro Nicosia, presidente Confetra Sicilia. In ultimo è intervenuto Giuliano La Barbera, Ceo e Founder Full Truck, di-



Peso: 47%

squisendo sul mondo dell'innovazione applicato alla filiera della logistica e dei trasporti.

Martina Tolaro



Peso:47%

Geopolitica e trasporti: l'Isola alla prova

LO STUDIO. I dati Prometeia al focus UniCredit
«Per la posizione strategica e gli investimenti
scenari di crescita in un contesto instabile»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. La filiera della logistica e del trasporto merci convive con vincoli di breve periodo e dinamiche di lungo spesso divergenti. Dopo il rallentamento, forse fisiologico, dell'internazionalizzazione delle catene globali del valore e l'evento pandemico, a tenere banco sono temi ed eventi di geopolitica, che stanno influenzando sulle relazioni economiche, facendo emergere blocchi a volte in forte contrapposizione tra loro. Eventi eterogenei come i dazi o le guerre impattano sulla logistica rendendo il funzionamento delle catene del valore volatile e imprevedibile. In questo scenario in divenire la Sicilia affronta sfide superiori a quelle di altre aree del Paese, ma con prospettive che potrebbero incentivarne lo sviluppo. È quanto rivela uno studio di Prometeia sulla filiera siciliana della logistica e del trasporto merci presentato da Andrea Dossena, Associate Partner di Prometeia al Forum delle economie su Logistica e Trasporti, organizzato da UniCredit in collaborazione con Confindustria e con la Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, che si è svolto a Catania.

Se, da un lato, il frammentato e poco diversificato tessuto produttivo e la fragilità socio-economica di parte della popolazione (emigrazione, limitato reddito disponibile) pongono limiti stringenti alla crescita della filiera logistica, dall'altro la posizione strategica e i recenti investimenti nelle infrastrutture portuali dischiudono alla Sicilia una prospettiva di primo piano come

hub internazionale al centro del Mediterraneo, in grado di generare risorse preziose per la crescita economica.

La frammentazione della domanda potenziale di servizi logistici, intesa come dimensione media dei settori industriali e la distribuzione sul territorio di imprese e famiglie, frena le opportunità di efficientamento e ampliamento di scala delle imprese del comparto che restano piccole: a fronte di quasi 6 mila imprese, pari al 7% del dato nazionale, il fatturato supera di poco i 4 miliardi, pari al 2,7% di quello italiano. Un contributo al suo rafforzamento giunge dagli investimenti stranieri, in costante crescita negli ultimi anni e con aziende che, sebbene numericamente trascurabili (lo 0,6% del totale regionale), realizzano un quinto del fatturato. Nonostante le dimensioni, le imprese locali sono sane, redditizie e, in più di un caso, superiori a quelle medie nazionali, in particolare proprio nell'autotrasporto. Dossena ha precisato che anche nei casi di maggiori difficoltà reddituali, le imprese hanno voglia di investire segno della volontà di migliorarne l'operatività per intercettare maggiori quote di domanda potenziale e per stimolare l'interesse del mercato attraverso l'offerta di servizi che vanno oltre il semplice trasporto e magazzinaggio delle merci. Gli sforzi delle imprese richiederanno, però, anche il supporto pubblico per l'adeguamento e, dove necessario, il potenziamento delle infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e della logistica.

«Questa filiera – dice Salvatore Mandrino, direttore di UniCredit Sicilia –

si dimostra resiliente e proattiva nell'investire in crescita, competitività e transizione tecnologica e sostenibile». «La banca è al fianco di queste imprese nel loro percorso anzitutto attraverso il credito, ma anche con iniziative mirate a potenziare il sistema produttivo con competenze e network».

Dopo i saluti di Marco Causarano (Confindustria) e Antonio Belcuore (Commissario della Camera di Commercio Sud Est Sicilia) si è svolta una tavola rotonda, moderata da Marco Romano, docente dell'ateneo di Catania, con Lorena Nicosia, Co-owner DN Logistica, Nico Torrisi, AD SAC, Riccardo Lentini, Direzione Infrastrutture dell'Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia orientale, Salvatore Gangi, Presidente della sezione Trasporti Confindustria, Giovanni Arena, Presidente Gruppo VêGé e AD del Gruppo Arena, Mauro Nicosia, Presidente Confetra Sicilia. Infine la testimonianza di Giuliano La Barbera, CEO di Full Truck.

	Autotrasporto	Trasp. merci navale e aereo	Servizi logistici	Servizi connessi ai trasporti	TOTALE TRASPORTO MERCI E LOGISTICA	% su totale Italia
 Numero di imprese	3 737	16	283	1 381	5 998	7.0%
 Valore della produzione	2.6 mld €	0.6 mld €	0.3 mld €	1.2 mld €	4.2 mld €	2.7%
 Numero di addetti	18 243	172	3 300	9 031	30 745	3.9%



Peso: 31%

NOTE DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA DEL SUD-EST

«Sac, disappunto per nomine discutibili e inopportune»

CATANIA. Le associazioni di categoria del territorio del Sud Est, in una nota congiunta, esprimono «forte disappunto per il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Sac Spa, società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso e il cui principale azionista è la Camera di commercio, con una partecipazione superiore al 60%».

Le associazioni di Catania, Siracusa e Ragusa (fra cui Confcommercio, Confindustria, Cna, Confesercenti, Cia Sud Est Sicilia, Confcooperative Sicilia, Lega delle Cooperative Sicilia, Unicoop, Assoesercenti Sicilia, Casartigiani, Confartigianato, Unimpresa Sicilia, Cidec, Cdo Sicilia) ricordano che «avevano accolto positivamente le dichiarazioni del presidente Schifani che, lo scorso aprile, invitava il commissario Antonio Belcuore, ad approvare con urgenza il bilancio dell'ente e ad astenersi da decisioni sulla governance della Sac, evidenziando che «tale scelta spetta agli organi della Camera di Commercio, una volta ricostituiti». È doveroso riconoscere -

prosegue la nota - che le procedure sono state effettivamente avviate e che la prima fase si è conclusa, con la consegna della documentazione lo scorso 10 novembre. Va inoltre evidenziato come, in questo percorso di rinnovo camerale, la grande maggioranza delle associazioni, dalle più rappresentative alle più piccole, abbia dimostrato un forte senso di responsabilità, condividendo una visione comune e una progettualità per il futuro della Camera di commercio. Le nomine del Cda della Sac deliberate dall'assemblea il 21 novembre, pur formalmente legittime, appaiono però discutibili dal punto di vista dell'opportunità e della forma».



Peso: 10%

«Fuori dalla Sac una ingiustizia»

Dura presa di posizione dell'associazione Territorio Protagonista e del consigliere comunale Franco Zappalà dopo l'esclusione di Siracusa dal Cda della Sac.

SERVIZIO PAGINA 44

«Fuori dal Cda di Sac una grave ingiustizia»

**Linguanti (Territorio
Protagonista): chiediamo il
ripristino della
rappresentanza nel Cda,
attraverso la riserva di un
seggio per Siracusa**

«Una grave ingiustizia che penalizza la provincia con la maggiore crescita economica d'Italia». Così si esprime l'associazione Territorio Protagonista 2016 Siracusa che denuncia la grave anomalia verificatasi nella composizione del nuovo Consiglio di amministrazione della Sac (Società Aeroporto Catania).

Il seggio storicamente spettante alla Camera di Commercio è venuto meno a seguito della riforma di Unioncamere e dell'accorpamento degli enti camerali di Catania, Siracusa e Ragusa.

«Una rappresentanza cancellata - spiega il presidente dell'associazione, Arturo Linguanti - prima della riforma, il Consiglio di amministrazione della Sac prevedeva la presenza di un rappresentante espresso dalla Camera di Commercio di Siracusa. Quella presenza non era meramente simbolica: garantiva voce, tutela e partecipazione attiva agli interessi del nostro territorio nelle scelte strategiche

del principale scalo del Sud-Est siciliano.

«Oggi, con l'accorpamento, quella rappresentanza è scomparsa. Nessuna riassegnazione, nessun meccanismo alternativo, nessuna forma di compensazione».

L'associazione fa presente che il nostro territorio di Siracusa - che tra il 2019 e il 2025 ha registrato la crescita del Pil reale più alta d'Italia (+44,7%, elaborazioni Ufficio Studi Cgia su dati Prometeia) - è stato escluso dalle stanze decisionali senza spiegazioni né confronto. Un paradosso inaccettabile perché questo vuoto di rappresentanza è ingiustificato istituzionalmente, perché esclude dal confronto una parte significativa e dinamica del sistema produttivo locale; paradossale sul piano economico; in contraddizione con lo spirito della riforma, che avrebbe dovuto razionalizzare la rappresentanza, non cancellarla.

«Non possiamo permettere che una riforma burocratica - ag-

giunge Arturo Linguanti - si traduca nella marginalizzazione del territorio che sta guidando la crescita dell'intera area».

Territorio Protagonista Siracusa chiede, «il ripristino della rappresentanza siracusana nel Cda di Sac, attraverso la riserva di un seggio specifico per Siracusa; oppure un meccanismo chiaro, stabile e trasparente di rotazione tra Catania, Siracusa e Ragusa, che garantisca rappresentanza effettiva e non meramente teorica» e si riserva di «promuovere iniziative istituzionali alla Regione Siciliana, Unioncamere, Prefettura e Assemblea Regionale Siciliana».

F. N.



Peso: 1-2%, 44-34%



L'aeroporto di Catania



Peso:1-2%,44-34%

«Siracusa non è stata difesa dalla politica»

«Siamo meravigliati, rammaricati, delusi e arrabbiati: ancora una volta Siracusa viene esclusa da interessi istituzionali del territorio siciliano». Franco Zappalà, consigliere comunale del Gruppo Misto prende posizione e manifesta dissenso misto a sconcerto sulla scelta di escludere Siracusa dal Consiglio di amministrazione della Sac.

«L'onorevole Lombardo non è bravo, ma bravissimo e ha avuto gioco facile, perché a Siracusa non ha trovato interlocutori validi che sapessero difendere un ruolo che fu dei siracusani per tanto tempo negli anni passati. Ricordo - dice Zappalà - la presidenza nel Consiglio di amministrazione della Sac del ragioniere Ugo Colaiaanni, e il ruolo di Mazza presidente della Confcommercio che ha ricoperto la carica di vice presidente del Consiglio di amministrazione. E poi ancora Michele Marchese componente del Cda e persino l'ex deputato regionale

Mario Bonomo che per dieci anni è stato componente del Consiglio di amministrazione dell'azienda che si occupa dell'aeroporto di Catania. Ma allora, bisogna riconoscerlo, c'era la politica che contava».

Parole severe quelle del consigliere Franco Zappalà che precisa: «Non voglio puntare il dito su nessuno in particolare, ma meraviglia delle meraviglie è il fatto che non ci sia stata l'indignazione di un solo rappresentante politico siracusano dopo una esclusione che sa di sconfitta per l'intero territorio. Se si esclude l'intervento del parlamentare nazionale dei 5 Stelle, Scerra che credo non sia siracusano e la tiepida reazione del presidente del Libero Consorzio, Giansiracusa, l'esclusione di un socio dal consorzio che detiene il 25 per cento delle quote, credo sia una vera ingiustizia».

«A questo punto - commenta Franco Zappalà - mi si dovrebbe spiegare il paradosso: per la politica regionale non contiamo nulla - e questo risultato ne è l'ulte-

riore conferma - però ci affanniamo a presentare la candidatura per diventare capitale europea della cultura. Un paradosso, appunto. E poi ci lamentiamo quando si va al voto e la gente pensa ad altro. Il cittadino ha perso completamente fiducia nelle istituzioni e nella politica. Dobbiamo a questo punto prepararci, sollecitare le forze politiche con l'augurio che sia l'ultimo episodio che ci vede penalizzati; da parte nostra cercheremo di sollecitare le autorità politiche del territorio a delineare un percorso di rilancio: non si può vivere solo di mare, sole e friggitoria».

L. S.

Meraviglia il fatto che non ci sia stata l'indignazione di un solo politico siracusano



Peso: 23%

Catania

Il Comune salda il debito con Banca Sistema grazie all'aiuto del Governo

L'assessore al Bilancio, Giuseppe Marletta, al QdS: "Dal Ministero previsti 40 milioni di euro".

Intervista a pagina 14



Comune, debito saldato con Banca Sistema Partita chiusa grazie all'aiuto del Governo

L'assessore Marletta al QdS: "Dal Ministero 40 milioni. Il decreto per gli enti in uscita dal dissesto tratta le somme come contributo e, quindi, non andrebbero restituite"

CATANIA - "Partita chiusa". L'assessore al Bilancio del Comune di Catania, Giuseppe Marletta, commenta l'avvenuto pagamento del super debito che, fino a poco tempo fa, gravava ancora sulle casse di Palazzo degli Elefanti nei confronti di Banca Sistema. E tira un sospiro di sollievo. "Finalmente abbiamo raggiunto un accordo", dice al *Quotidiano di Sicilia* l'esponente della Giunta guidata dal sindaco Enrico Trantino.

Una transazione non facile, considerata la mole di quanto dovuto dal Comune all'istituto di credito, circa 127 milioni, gravati, oltretutto, da sentenza della Corte di Strasburgo che, nel gennaio di quest'anno, aveva dato ragione alla banca, imponendo allo Stato di garantire il debito dell'ente.

"Abbiamo incontrato i vertici di Banca Sistema" - afferma Marletta - e fatto una proposta transattiva che hanno accettato: loro hanno rinunciato

a una parte di interessi e noi abbiamo proceduto al saldo del debito". Una possibilità data dal Governo e da ap-

positi stanziamenti nella Legge di Bilancio.

L'assessore ricostruisce le tappe: "Banca Sistema ha proposto un pignoramento, al quale noi ci siamo opposti - spiega. Prima dell'udienza, abbiamo raggiunto un accordo, visto che lo Stato ha previsto per legge un contributo a favore degli enti in uscita dal dissesto: con i 40 milioni che ci trasferisce il Ministero, in aggiunta a quanto avevamo accantonato, abbiamo trovato le risorse per pagare il debito".

Non si preoccupa, al momento, di come saranno restituiti i soldi allo Stato: "Il decreto legge emanato per sostenere gli enti in uscita dal dissesto tratta queste somme come contributo e in questo caso, quindi, non andrebbe restituito", evidenzia Marletta, che non esclude però che, nella conversione in legge, questo possa cambiare. "Ancora formalmente non li abbiamo ricevuti e per ora, non abbiamo previsto queste somme in bilancio", precisa ancora.

Arrivare alla fine di questa lunga vicenda, comunque, per il titolare

della delega al Bilancio rappresenta un grande risultato. "Su questa partita abbiamo risparmiato - dice - perché ogni mese che passava scattavano interessi. Siamo riusciti a bloccare questa emorragia".

E a evitare che il Comune potesse andare nuovamente in dissesto. "Anche perché - spiega ancora l'assessore - il pignoramento per 165 milioni di euro ci bloccava. Con questa operazione, siamo rientrati in possesso di questa somma: 103 milioni di euro li abbiamo dati a Banca Sistema e andiamo avanti".

Anche perché, chiusa la partita, "dei debiti che l'ente aveva prima del dissesto, questo era il più importante" - insiste l'assessore, restano altre pendenze. "Una mole di circa 100 milioni - conclude Marletta. Ma siamo costantemente in contatto con avvocati e curatele per chiudere anche queste partite".

Melania Tanteri



Peso: 1-3%, 14-28%



Peso:1-3%,14-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Centrodestra, l'idea "Meloncellum" premier fra sprint e dubbi sui tempi

POST REGIONALI. La maggioranza discute sulla nuova legge elettorale. Schlein: «Hanno paura»

Il giorno dopo le Regionali la premier Meloni guarda alle sfide del referendum sulla giustizia e delle Politiche 2027. Magari con una nuova legge elettorale. Fi dice sì al proporzionale con un premio di maggioranza, dubbi fra gli altri alleati. Schlein: «Hanno paura». In Veneto strarvince Stefani e Zaia rilancia l'idea della doppia Lega come Csu e Cdu tedesche. In Puglia e Campania Decaro e Fico eletti con un 20-30% di voti dal centrodestra.

GASPARETTO, GRASSI, RIMONDI, LO MELE PAGINE 2-3

“Meloncellum” in arrivo? Premier tra fretta e tattica ma il centrodestra è diviso

GOVERNO. Corsa al referendum e sul tavolo la nuova legge elettorale. Fi apre al proporzionale con premio di maggioranza, alleati perplessi

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Accelerare, e presentare un testo già a inizio anno, una volta chiusa la legge di Bilancio e prima del referendum sulla separazione delle carriere. Per poi chiudere una volta incassato il sì alla riforma della Giustizia. O prendere più tempo, per cercare consensi anche tra le file delle opposizioni che al momento oppongono, in pubblico e in privato, un secco no alla revisione delle regole del voto. Sono le due opzioni sul tavolo di Giorgia Meloni, fermo restando che la questione legge elettorale è sul tavolo e la maggioranza ha tutta l'intenzione di affrontarla. Ma al momento non sarebbe ancora maturata una decisione sulla presentazione di un testo in Parlamento, e i dubbi sul timing ci sarebbero anche tra gli alleati.

Mentre finisce in archivio la lunga tornata di regionali d'autunno, ciascuno legge e difende l'esito delle urne. Non c'è nessun perdente, a sentire i commenti del giorno dopo un voto che non registra nemmeno un cambio di colore ma cambia, parecchio, gli equilibri interni. In Veneto la composizione del Consiglio sarà molto diversa da quella di cinque anni fa, fanno notare alcuni osservatori, mentre altri, tra i meloniani, non nascondono di avere pagato forse un pò troppo l'essere stati "generosi" con gli alleati leghisti in Veneto. Dal partito di via Bellerio si sottolinea invece come le regionali confermino che il voto locale ha una valenza diversa da quello nazionale. E pure che il buon risultato degli amministratori leghisti non possa non essere tenuto nella giusta consi-

derazione - leggi Milano e Lombardia, le prossime partite che vedranno ripetersi il duello tra gli alleati.

L'altra questione che tiene banco nei capannelli in Transatlantico però è la legge elettorale. Le opposizioni, forti delle vittorie del campo progressista unito, ora hanno interesse meno che mai a intavolare una trattativa, è la convinzione che circola anche nel centrodestra. «Perché dovrebbero aiutarci?» uno dei ragionamenti che si fa tra gli esponenti della maggioranza, riferendosi al nodo dei collegi uninominali, che



Peso: 1-11%, 2-49%, 3-9%

sarebbero superati con la riforma che hanno in mente Meloni e i suoi. «Indubbiamente è vero che c'era questa divisione tra chi oggi indubbiamente è unito», è il gioco di parole del presidente dei senatori di Fdi, Lucio Malan, che conferma il proporzionale come via per modificare la legge elettorale, con un «premio di maggioranza» come «una delle ipotesi sul tavolo. Lo schema non dispiace nemmeno a Forza Italia, come ribadisce il portavoce azzurro Raffaele Nevi. Il suo partito però, puntualizza, resta "affezionato al meto-

do attuale e cioè chi prende più voti va a fare il presidente del Consiglio».

La destra, affondano dalle opposizioni vuole fare il "meloncelum" (dice da +Europa Riccardo Magi) e «cambiare la legge elettorale per «mantenere il potere», insiste il dem Francesco Boccia. «Il centrosinistra vince» e anzi ha preso «più voti del centrodestra» e ora Meloni «vuole cambiare le regole» perché sa che altrimenti perde, la sintesi di Matteo Renzi. Elly Schlein nega che siano, o ci siano stati, contatti con la pre-

mier sul punto. «Ci presentino un testo e valuteremo». Se prima o dopo il referendum si vedrà.

Il centrodestra alle regionali

Gli equilibri delle candidature

■ Fdi/Destra ■ Fi/PdL ■ Lega ■ Altri o Indipendenti ● il candidato è stato eletto

	TERZULTIMA	PENULTIMA	ULTIMA TORNATA
Abruzzo			
Basilicata			
Calabria			
Campania			
Emilia-Romagna			
Friuli Venezia Giulia			
Lazio			
Liguria			
Lombardia			
Marche			
Molise			
Piemonte			
Puglia			
Sardegna			
Sicilia			
Toscana			
Trento			
Umbria			
Veneto			

○ totale	Fdi/Destra	4	Fdi	2	Fdi	5
● di cui vincenti	Fi/PdL	9	Fi	5	Fi	5
	Lega	5	Lega	7	Lega	5
	Indipendenti	1	Altri	4	Indipendenti	4

WITHUB



Peso: 1-11%, 2-49%, 3-9%

Lo scalo turistico di Marina di Palma per ridisegnare la costa sud dell'isola

FILIPPO BELLIA

PALMA DI MONTECHIARO. Il progetto del Porto turistico di Marina di Palma compie un nuovo passo avanti. Il sindaco Stefano Castellino conferma che l'iter amministrativo sta procedendo senza intoppi e in piena sintonia con le linee strategiche tracciate da Governo nazionale e Regione Siciliana, che individuano nella portualità uno dei principali motori di sviluppo del Mezzogiorno. A sostegno dell'opera arriva anche il finanziamento da 1,63 milioni di euro destinato alla progettazione esecutiva, primo tassello di un investimento complessivo da 70 milioni che punta a ridisegnare il volto della costa sud dell'isola. «Il progetto – afferma il sindaco – si inserisce perfettamente nella visione che vede il mare come leva di crescita per i territori meridionali». Nel frattempo prosegue il percorso tecnico: il progetto definitivo è stato trasmesso a inizio 2023, le integrazioni richieste dagli enti competenti sono state completate nella primavera 2024 e la progettazione esecutiva è ora in fase di definizione, in conformità con le prescrizioni ricevute. Numerosi i pareri già acquisiti, tra cui quelli di Autorità di Bacino, Rfi, Soprintendenza del Mare, Ufficio Dogane e Marina Militare; altri sono in via di acquisi-

zione e verranno completati nelle prossime settimane. È stata inoltre inoltrata la richiesta di convocazione della Commissione Regionale Lavori pubblici, passaggio essenziale verso la fase operativa. L'intervento si inserisce nel quadro più ampio della strategia nazionale richiamata dal ministro Nello Musumeci, che ha più volte sottolineato come il mare possa rappresentare «la carta vincente» per le regioni del Sud, a patto di investire in infrastrutture moderne, efficienti e integrate con i flussi turistici e commerciali. Una linea condivisa anche dalla Regione Siciliana: l'assessore Alessandro Aricò ha ribadito l'impegno dell'amministrazione regionale nella programmazione dei porti turistici e nella messa in sicurezza delle opere marittime, definendole un comparto chiave per la competitività dell'isola. Per il Comune di Palma di Montechiaro, il nuovo porto non rappresenta solo un'opera pubblica, ma un progetto identitario, con potenziali ricadute economiche e occupazionali per un'ampia porzione del territorio.

«La sinergia tra amministrazione, consiglio comunale e uffici – sottolinea Castellino – ci permette di tradurre in azioni concrete le indicazioni di Stato e Regione. Siamo orgogliosi di contribuire al percorso di rinascimento della nostra città».



Peso: 19%

Rifiuti, micro discariche a decine. Ma arriva l'AI per la Tari

Il Comune ha da poco investito 10 milioni di euro per bonificare varie enormi cumuli di rifiuti, da via Toledo al fondo Romeo. Ma l'emergenza rifiuti da localizzata ora è diventata diffusa: da Trappeto Nord a Librino sono decine le micro discariche. E manca ancora la bonifica della via Caliope (in foto), dietro al cimitero. L'assessore all'Ecologia Pesce è però fiducioso: «A breve a-

vremo i bandi per nuove telecamere, e anche gli ispettori ambientali». Ci sarà inoltre l'assistenza con intelligenza artificiale per la Tari.

LEANDRO PERROTTA PAGINA 29



LA CATANIA CHE NON PIACE

Rifiuti: troppe "zone franche" in città Ora si punta su telecamere e ispettori

LEANDRO PERROTTA

Nella città con la Tari più cara d'Italia le grandi discariche urbane cittadine sono quasi tutte spartite: in via Ungaretti, via Toledo, nella ex scuola Brancati di Librino e nella zona del fondo Romeo non appaiono più tonnellate di rifiuti accatastati.

Sono stati eliminati grazie alle bonifiche finanziate nel 2024 con 10 milioni di euro dagli "extra costi" per i rifiuti riconosciuti dalla Regione al Comune. Un conto salatissimo - che spiega in parte anche l'importo record della tassa rifiuti - perché ogni rifiuto va analizzato per il corretto conferimento prima di essere smaltito in discarica al costo di centinaia di euro a tonnellata. Ma in città resta molto altro da fare. La sera molte strade si trasformano in zone franche, dove è possibile vedere non solo sacchetti di immondizia abbandona-

nati ma anche pneumatici, elettrodomestici, materassi. Presenti anche materiali edili potenzialmente pericolosi. Da Nord a Sud della città, da viale Tirreno a Trappeto Nord fino al viale Grimaldi di Librino, passando per via dell'Albero a San Giorgio, via Crocifisso, via Acquicella Porto e anche via Saturno a Picanello, le micro discariche sono decine.

Resta anche da ripulire la via Caliope che costeggia il fiume Acquicella, dietro al cimitero. «Questa di via Caliope - commenta l'assessore all'Ecologia del Comune Massimo Pesce - è l'unica grande discarica ancora da bonificare. Siamo in dialogo con chi risiede o ha attività in zona

per trovare una soluzione». Tra le ipotesi anche la chiusura al pubblico della strada, una opzione estrema e non di facile attuazione, ma le tonnellate di cumuli di rifiuti presenti nella stradina rendono già ora difficile il passaggio ai mezzi. Pesce conferma: «Ne stiamo discutendo con l'Ufficio traffico urbano e la polizia stradale».

Di certo un aiuto contro gli zozzoni - o fitusazzi, come suggerito dallo



Peso: 25-1%, 29-83%

showman Fiorello a La Sicilia - verrà dall'installazione delle telecamere, un progetto da 1,6 milioni di euro previsto sempre nella delibera 1068 del 27 novembre 2024, quella che recepisce il totale 14,6 milioni di "extra costi" dalla Regione. «Tra pochi giorni avremo i bandi per appaltare l'installazione delle telecamere. Ma non solo: i bandi sono tre e prevedono anche droni e cassonetti intelligenti da piazzare nelle isole ecologiche automatizzate. Inoltre entro dicembre avremo anche la sesta isola ecologica in via Forcile a San Giuseppe La Rena. Tutto questo ci aiuterà a confermare quello che i verbali già elevati oggi suggeriscono, ovvero che i rifiuti abbandonati provengono in gran parte da fuori Catania».

L'aiuto principale verrà dal rendere operativo il regolamento comunale per l'utilizzo degli ispettori ambientali, approvato dal Consiglio comunale nel 2024. «Pensiamo che queste figure, volontari che percepiranno un gettone di presenza, con la loro presenza saranno un deterrente sufficiente. Con 40 o 50 di queste figure in giro per la città la situazione potrà cambiare».

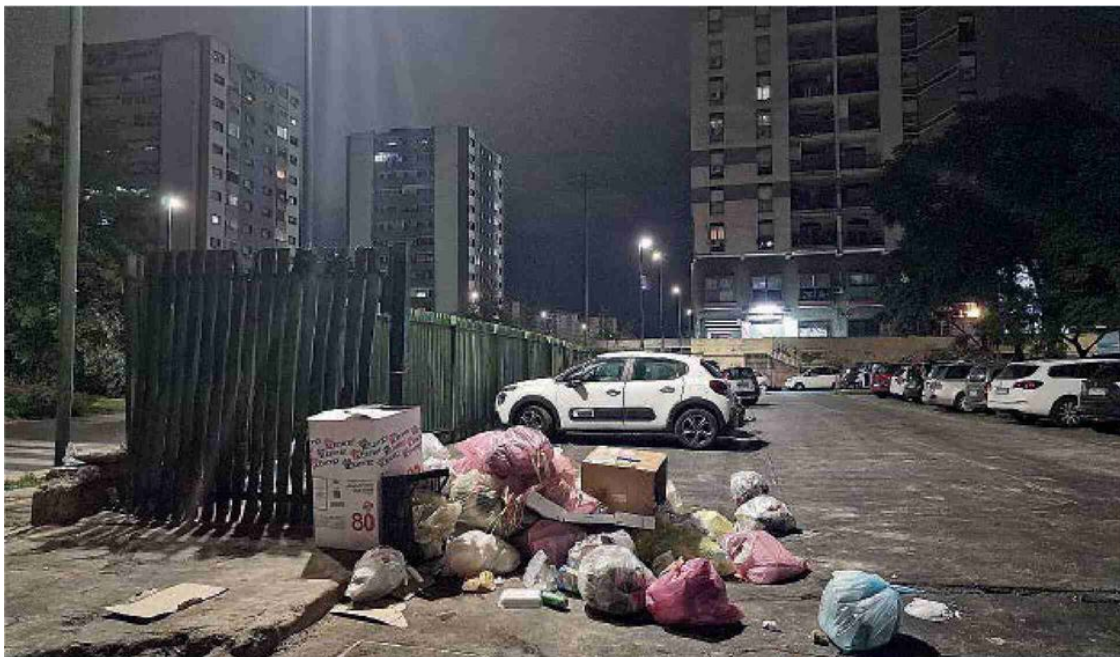
Stando alla nostra ricognizione notturna per la città, il numero di ispettori dovrebbe essere appena sufficiente: gravi situazioni di abbandono rifiuti sono presenti so-

prattutto a Librino. In viale Moncada la discarica più grande è all'altezza del civico 18. Altre due sono nei pressi della Torre Leone. Oltre al citato viale Grimaldi, anche il viale Castagnola, il Villaggio Sant'Agata e Monte Po presentano varie discariche. Grave degrado anche in via Crocifisso, nella zona del porto, a pochi metri dall'ex centro commerciale "Etnikos" e soprattutto dalla sede della Gema, la ditta che ha in appalto la zona "Centro" per la raccolta rifiuti. E un degrado simile - ma ridotto rispetto agli anni passati - è nella vicina via Barcellona. Cumuli di rifiuti anche in centro, a San Cristoforo e a due passi da piazza Palestro. La situazione resta critica anche a San Berillo dove nei giorni scorsi l'incendio di un cumulo di rifiuti ha allarmato molte persone in città, a pochi giorni dal rogo alle Ciminiere.

Resta infine una novità sulla Tari: la tassa, con un importo medio di oltre 600 euro a famiglia, come detto è la più cara d'Italia. Per i cittadini, come dichiarato ieri dallo stesso Comune, la gestione delle scadenze e dell'anagrafica è complessa, nonostante l'accesso via "Spid" ai servizi online. Per aiutarli quindi la Ragioneria generale del Comune ha affidato, tramite una procedura attuata sul Mepa (il portale per gli acquisti in rete della Pubblica amministrazione)

ne) per tre anni e con un importo di 30.500 euro ogni 12 mesi, alla società Artematica di Catania un servizio basato sull'intelligenza artificiale che risponderà "ai quesiti inerenti tributi Tari e Imu con piattaforma di prenotazione appuntamenti". Un servizio che però non arriverà in tempo per la scadenza del saldo della tassa rifiuti previsto entro il 10 dicembre: i moduli F24 per il pagamento non sono stati ancora recapitati, e l'utilizzo corretto dei servizi online potrebbe evitare le lunghe code agli sportelli sia di Palazzo dei Chierici di piazza Duomo (dove ha sede l'ufficio Tributi) che in piazza della Repubblica negli uffici di Gamma Tributi - Municipia. Qui ogni giorno - come riportato ieri dal nostro giornale - si recano centinaia di persone in cerca di chiarimenti. E le risposte spesso possono essere ottenute online, da casa.

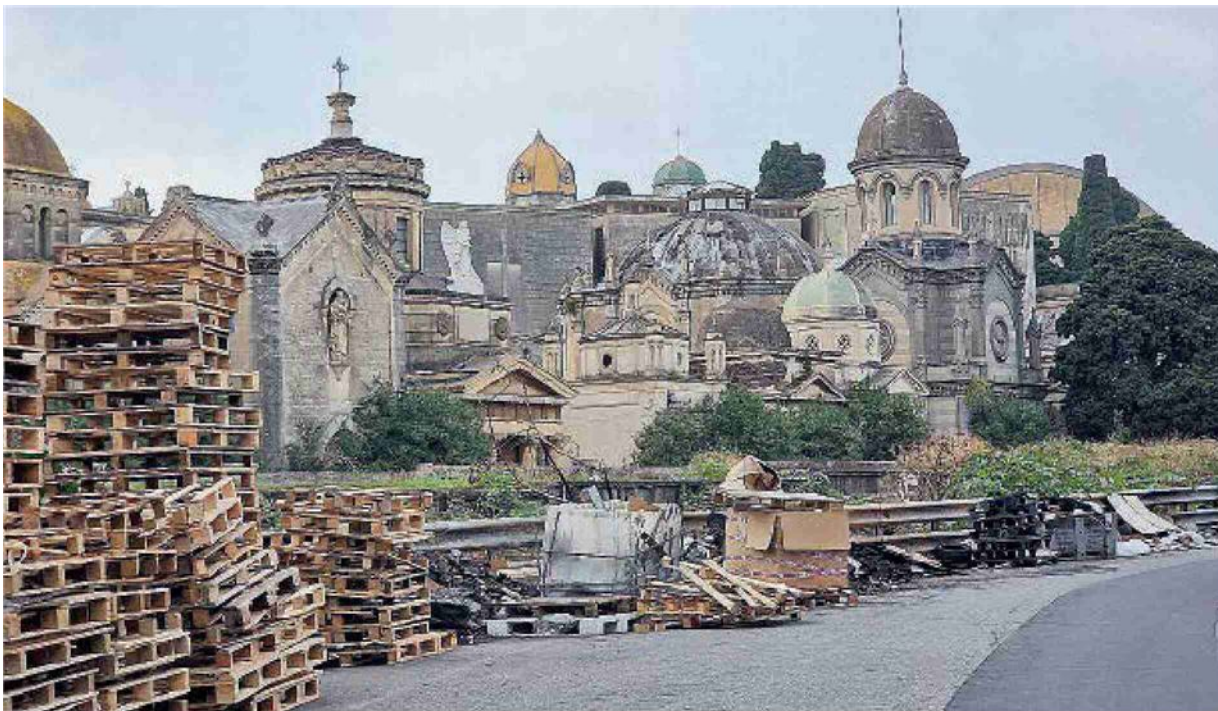
**Da Trappeto a Librino
fino a via Calliope
è sempre emergenza
L'assessore: «Presto
useremo anche droni
e guardie ambientali»
E arriva l'AI per la Tari**



Peso: 25-1%, 29-83%



Nelle foto
in alto la
via Calliope
nei pressi
del cimitero.
Sopra viale
Castagnola
e a sinistra
viale Grimaldi
(entrambi
a Librino).
Sotto
la via Toledo
bonificata
recentemente.



Peso:25-1%,29-83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

REGIONE

**Manovra ai raggi X
Uffici Ars: a rischio
le norme su forestali
Zes e Superbonus**

SALVO CATALANO PAGINA 6

Nella manovra con fondi-record Dal Supebonus a Pip e forestali «criticità» su una decina di norme

IL DOCUMENTO. I servizi Studi e Bilancio dell'Ars mettono in guardia
Dubbi anche su investimenti nelle Zes e interventi edilizi nelle scuole

SALVO CATALANO

E la legge di stabilità più ricca degli ultimi cinque anni: 3 miliardi e 718 milioni di euro spalmati tra il 2026 e il 2028. A certificarlo sono il servizio studi e il servizio bilancio dell'Ars. Che allo stesso tempo avanzano criticità e chiedono spiegazioni al governo regionale su almeno una decina di articoli: dagli investimenti nelle aree Zes al super bonus in salsa sicula, da forestali e Pip fino agli interventi edilizi nelle scuole.

La giunta di Renato Schifani prevede una spesa di 1,010 miliardi di euro nel 2026, poi 382,5 milioni nel 2027 e 2,326 miliardi nel 2028. Con incrementi consistenti nelle aree Politiche per il lavoro e formazione (+583,8 milioni nel triennio); Trasporti e mobilità (+415,4 milioni nel triennio); Assetto del territorio ed edilizia abitativa (+97 milioni nel triennio); Agricoltura e pesca (+192,2 milioni nel triennio). Nel complesso il 61% della manovra è rappresentato da rifinanziamenti di precedenti interventi; il 20,3% sono nuove autorizzazioni di spesa. La Sanità è sempre la quota più pesante: il 48% di tutto il bilancio regionale. Per il 2026 costerà 11 miliardi e 170 milioni, in crescita rispetto al 2025. L'articolo 4 stanza 10,6 milioni nel triennio 2026-2028 per attrarre investimenti nelle aree Zes, le zone eco-

nomiche speciali. Ma per i tecnici del servizio bilancio «nell'istituire la possibilità di concedere contributi alle nuove imprese, si limita a un generico rinvio al "rispetto della normativa europea vigente in materia di aiuti di Stato", senza prefigurare il quadro normativo di riferimento. Sarebbe giuridicamente opportuno indicare l'alveo normativo all'interno del quale si vogliano ricondurre i contributi in questione».

L'articolo 5 è il cosiddetto Superbonus in versione siciliana: 45 milioni in tre anni per contributi diretti a fondo perduto per adeguamento sismico o miglioramento strutturale degli edifici, o per la transizione green. Le domande verranno acquisite con procedura a sportello, secondo l'ordine cronologico di presentazione. Ma troppe cose - «la definizione delle modalità attuative, le tipologie di interventi e di spese ammissibili, i requisiti di ammissibilità, i criteri e le modalità di presentazione delle domande, le fasi di istruttoria, erogazione e controllo» - vengono rinviati a un successivo decreto del presidente della Regione. «Una previsione eccessivamente ampia - si legge nel documento dei servizi studi e bilancio - dal momento che si limita a rinviare "in bianco" a un atto amministrativo, senza previamente definire i criteri direttivi che l'asses-

sorato dovrà seguire nel dare attuazione alla norma». Al punto da incorrere nel rischio di «presentare profili di criticità dal punto di vista del rispetto del principio di legalità, formale e sostanziale».

Troppa discrezionalità rinviata a successivi decreti viene riscontrata anche in altri due casi: l'articolo 18 parla di interventi per la prevenzione degli incendi nei parchi archeologici, a cui sono destinati 3 milioni di euro nel triennio. «La disposizione - sottolinea il servizio - non indica principi e criteri in base ai quali l'amministrazione dovrà distribuire le risorse fra i Parchi, pertanto, potrebbe risultare violato il principio di legalità in senso formale e sostanziale».

L'articolo 10 destina tre milioni per iniziative di contrasto al disagio sociale nelle aree urbane svantaggiate. Ma «non vengono specificate né la tipologia di iniziative, né tanto meno i soggetti istituzionali chiamati a svolgerle. La norma pare affidare l'individuazione delle azioni concrete al successivo atto di programmazione della giunta regionale». Da qui la richiesta al governo di «chiarimenti» su «dubbi



Peso: 1-2%, 6-46%

di legittimità sotto il profilo della trasparenza del bilancio nonché sotto il profilo della congruità del procedimento amministrativo-contabile».

È un problema di quantificazione delle minori entrate quello che viene contestato per l'articolo 6: lo sconto del 25% sul bollo auto per i primi tre anni di immatricolazione per le imprese che hanno già intestati almeno 10 autoveicoli. Manca «una adeguata quantificazione degli effetti finanziari diretti, indiretti o indotti».

C'è qualcosa da chiarire anche nell'articolo 13 dedicato al settore della forestazione (291 milioni per anno): «Si segnala la poca chiarezza della destinazione delle somme stanziati rispetto alle specifiche differenti finalità richiamate dalla norma stessa». Si parla infatti di «personale impiegato nelle attività di sistemazione e manutenzione idraulico-forestale e idraulico-agraria, di rimboschimento, di miglioramento dei boschi esistenti, di difesa del suolo, di valorizzazione ambientale e paesaggistica, di produzione e vendita di legno a scopi energetici, di interventi finalizzati a mitigare il rischio di dissesto idro-

geologico». E ancora di «manutenzione straordinaria degli alvei fluviali, di prevenzione e di controllo degli incendi boschivi». È la stessa motivazione che spinge ad avanzare dubbi sull'articolo 15: le misure in favore dei lavoratori Pip di Palermo. «Lo stanziamento appare destinato ad una ripartizione eccessivamente discrezionale tra le differenti finalità richiamate dalla norma». C'è però da dire che ieri la commissione Bilancio dell'Ars ha dato il via libera ad alcune norme, fra cui quelle sull'aumento delle giornate per i forestali e sul fondo per la prevenzione degli incendi boschivi.

L'articolo 14 prevede l'istituzione di una nuova cabina di regia all'assessorato al Territorio, che si dovrebbe occupare di specie esotiche invasive. Spesa: 50mila euro per il 2026. Ma i tecnici ricordano che la competenza in materia è nazionale e che c'è già una cabina di regia a Roma. «La norma sembra istituire un organismo regionale nuovo senza alcun riferimento o coordinamento al sistema di governance europeo già definito dalle normative europea e nazionale».

L'articolo 17 aumenta i compensi dei revisori contabili nelle scuole, recependo quanto deciso dal ministero. Ma la normativa statale accompagna l'aumento con ulteriori compiti di verifica. E in Sicilia? «Si chiedono chiarimenti al governo regionale sull'analogo ampliamento delle competenze dei revisori contabili». Mentre per i fondi destinati ad «attrezzature e sussidi a beneficio degli studenti con disabilità nelle scuole», non si indica «alcun criterio, né sotto il profilo dell'individuazione degli istituti scolastici tra i quali distribuire le risorse, nonché del limite massimo di contributo erogabile a ciascuna struttura». Osservazioni e richieste di chiarimenti che il governo dovrà integrare prima dell'approdo in aula della manovra.



I servizi Studi e Bilancio dell'Ars esprimono pareri tecnici sul testo esitato dalla giunta: il ddl è in commissione Bilancio che ha già approvato alcune norme



Peso: 1-2%, 6-46%

GLI INVESTIMENTI SUI PORTI SICILIANI

Milazzo, collegamento sopraelevato e riqualificazione dei Molini Lo Presti

GIANLUCA GIUFFRÈ

MILAZZO. Un nuovo volto, con la realizzazione di un collegamento sopraelevato, per l'area portuale della città di Milazzo, snodo principale tra le Isole Eolie e la terraferma. A seguito di un recente confronto tra l'Autorità di sistema portuale dello Stretto, avv. Ciccio Rizzo, il direttore del porto Giuseppe Lembo e il sindaco Pippo Midili, è arrivato il parere favorevole dell'ADS dello Stretto alla realizzazione di un collegamento sopraelevato tra l'area dei Molini Lo Presti, in fase di riqualificazione, e la zona interna dello scalo marittimo, aliscafi e navi passeggeri. Dal confronto è emersa la volontà condivisa di orientare lo sviluppo del porto verso la vocazione turistica, lasciando alle aree industriali, quindi Giammoro, il ruolo logistico e commerciale.

«Nel documento di programmazione strategica – ha ricordato il sindaco di Milazzo – è scritto che il futuro del porto di Milazzo non è quello di diventare un hub logistico. Il nostro obiettivo è potenziare il diportismo e alleggerire il traffico pesante dalle strade cittadine, creando una viabilità dedicata alla portualità». La realizzazione del collegamento sopraelevato rappresenta un tassello fondamentale per lo spostamento del terminal aliscafi di via Luigi Rizzo, oggi giudicato

inadeguato a gestire i flussi di un porto che movimentava oltre un milione di passeggeri l'anno. Con la prossima riqualificazione dei Molini Lo Presti e la previsione di una connessione diretta con il porto, questo progetto potrebbe finalmente diventare realtà. La Centrale di committenza del Consorzio tirrenico "Ecosviluppo 2000" ha individuato la società che ha presentato la migliore proposta progettuale come promotrice per il recupero e la rifunzionalizzazione dei Molini Lo Presti: si tratta della società Fiamma di Milazzo, che fa capo all'imprenditore Arturo Formica. L'investimento previsto è di 21 milioni di euro, di cui 13 a carico della società e la restante somma tramite un finanziamento ministeriale già ottenuto dal comune. Adesso la seconda fase, l'acquisizione dei pareri e poi il bando di gara vero e proprio a cui potranno partecipare più operatori.

«Conosco bene la realtà portuale di Milazzo – ha detto il presidente dell'Autorità del sistema portuale dello Stretto, Ciccio Rizzo – ed è una realtà di grande interesse per l'Autorità di sistema. Sono già in corso diversi interventi, tra cui il completamento della Banchina XX Luglio e la creazione di un nuovo accesso diretto tra la biglietteria di Acquaviva e il porto, che consentirà di liberare la viabilità cittadina da tir e auto».



Peso: 18%

L'Ue promuove i conti dell'Italia «Punti su crescita e competitività»

PACCHETTO D'AUTUNNO. Dombrovskis: «Transizione graduale dal Pnrr ai fondi di Coesione»

SABINA ROSSET

BRUXELLES. Il pacchetto d'autunno del Semestre europeo promuove l'Italia sul Documento programmatico di bilancio 2026, giudicato conforme ai requisiti Ue e coerente con il percorso di rientro dal deficit. Da Roma arriva la soddisfazione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, secondo cui questo «conferma che siamo sulla buona strada, percorsa con responsabilità e serietà». «Sul debito il tracciato è già definito, al netto degli effetti negativi di cassa del "Superbonus" - ha sottolineato - . Per la crescita, che non ci soddisfa, noi faremo la nostra parte, ma serve un quadro internazionale che tenga conto dei profondi cambiamenti globali».

Il via libera arriva in giorni chiave anche per la Manovra 2026, attualmente in esame al Senato. Oggi alle 15 è prevista una riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio allargato al governo - con il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Cirianni, i tre sottosegretari del Mef, i relatori e i tecnici del Tesoro - per fare il punto sugli emendamenti e sulle modifiche alla legge di Bilancio. Tra i nodi da sciogliere, il contributo delle banche alla Manovra. Slittano sempre a oggi, alle 9, le comunicazioni della commissione sulle inammissibilità degli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari.

A Bruxelles, intanto, il commis-

sario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis (nella foto), rileva che «il piano di bilancio italiano è in linea con i requisiti del nuovo quadro e accogliamo con favore gli sforzi per portare il deficit sotto il 3% già quest'anno, così da uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo». La crescita italiana resta, però, «relativamente lenta» e per questo la Commissione spinge su produttività e competitività, chiedendo all'Italia una «transizione graduale dal "Pnrr" a un maggiore utilizzo dei fondi di Coesione per sostenere il livello degli investimenti pubblici».

Sul piano tecnico del pacchetto d'autunno del Semestre europeo, che avvia il ciclo annuale di coordinamento delle politiche economiche, l'Italia è tra i dodici Paesi con Dpb «conforme». La procedura per disavanzo eccessivo resta formalmente sospesa, in attesa dei dati a fine 2025 che saranno poi vagliati dal pacchetto di primavera a inizio giugno (con possibili chiusure o avanzamenti delle istruttorie). Mentre nel Meccanismo di Allerta Macroeconomica, l'Italia è tra i sette Stati per cui la Commissione produrrà analisi approfondite.

Bruxelles chiede ai governi dell'Eurozona di completare i "Pnrr" entro fine agosto 2026, sostenere ricerca e innovazione, snellire gli oneri regolatori nel mercato unico, allineare la crescita salariale alla produttività, e mantenere una posizione fiscale neutrale

proteggendo gli investimenti, inclusi quelli per la difesa. Per il resto, l'Ue avvia sulla Finlandia l'iter sulla procedura di deficit eccessivo, mentre, tenendo conto dell'attivazione delle clausole di salvaguardia per l'aumento delle spese nella difesa, «grazia» dalla procedura la Germania.

Nel contesto nazionale, torna centrale anche il tema del fisco e della lotta all'evasione, al centro di un convegno alla Camera. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha definito «fantascienza» l'idea di un «algoritmo antievasione»: «Non esiste una macchina che produce la lista degli evasori, e per fortuna», ha detto. Tra il 2021 e il 2025, ha ricordato, sono state vagliate 9 milioni di comunicazioni sui bonus edilizi, con 8 miliardi di crediti bloccati grazie a piattaforme di analisi avanzata dei dati. Al dibattito è anche intervenuto, in collegamento da Riad, il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «L'80% del gettito Irpef grava sul ceto medio, va riequilibrato». «Bisogna pagare tutti per pagare meno», ha esortato Tajani, chiedendo un fisco più semplice e trasparente, sostenendo che Ia e nuove tecnologie possono essere alleate preziose nella lotta all'evasione, anche grazie a procedure più rapide e meno gravose per i contribuenti.



Peso: 33%

Artigiani: «Nel Paese su famiglie e Pmi la più alta tassazione dell'Ue»

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Nel 2025 il carico fiscale previsto su famiglie e imprese in Italia raggiunge il 43,1% del Pil, 1,9 punti percentuali oltre la media dell'Eurozona, lo scarto più alto degli ultimi dieci anni. Un tax gap che vale 42,9 miliardi di maggiore tassazione su famiglie e imprese, pari a 728 euro pro capite.

L'allarme arriva dalla Confartigianato, che sottolinea come, oltre al peso del fisco, le piccole imprese debbano fronteggiare anche il caro energia, la mancanza di manodopera qualificata e le difficoltà legate al costo del denaro. All'assemblea della Confederazione degli artigiani è arrivato anche il messaggio di Papa Leone XIV, che nel testo, firmato dal cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, «auspica una rinnovata sen-

sibilizzazione delle varie istanze istituzionali e sociali ai problemi connessi alla mancanza di lavoro».

Sull'importanza dell'artigianato si sono soffermati nei loro messaggi il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e la premier Giorgia Meloni.

La Confartigianato lamenta la tassazione sul lavoro più elevata in Europa, con un'aliquota che arriva al 44%, sette punti sopra la media Ue, ma segnala anche le difficoltà per le piccole imprese sul fronte della burocrazia. «Nel 2025 il 74% degli imprenditori italiani segnala la burocrazia come grave ostacolo, 8 punti sopra la media Ue, collocando l'Italia al quinto posto tra i Paesi più penalizzati. La qualità dei servizi pubblici resta tra le più basse del Continente: solo il 34% dei cittadini si dichiara soddisfatto (21 punti in meno rispetto alla media Ue), mentre l'interazione digitale con la PA si ferma al

41,9%, al 25esimo posto dell'Ue. Una spinta fondamentale alle imprese artigiane e alle Pmi può arrivare dalla riforma della legge quadro per l'artigianato contenuta nel Ddl annuale Pmi all'esame del Parlamento e dalla costituzione della "nuova Artigiancassa" che riporta in un ambito di interesse pubblico l'accesso al credito delle piccole imprese».



Peso: 15%

Entro domani opzione su Transizione 4.0 o 5.0

Roma. Il Mimit ha reso noto che, dopo la fine dei fondi e la successiva riapertura "breve" dei termini fino a domani, «come chiarito, i crediti d'imposta previsti dal Piano Transizione 5.0 e dal Piano Transizione 4.0 non sono cumulabili per i medesimi beni oggetto di agevolazione. Pertanto, le imprese che hanno presentato domanda per entrambe le misure devono optare» entro domani «per uno dei due crediti d'imposta. Analogamente, le imprese che hanno inviato comunicazione di completamento dell'investimento devono comunicare, entro cinque giorni dalla comunicazione del Gse, a pena di decadenza, la rinuncia alle risorse prenotate sul credito non fruito. Il Gse invierà una Pec ai soggetti che hanno presentato richieste per entrambi i meccanismi, contenente il modello di Dichiarazione Sostitutiva di Atto Notorio, per la richiesta di rinuncia ad una delle misure. Il soggetto beneficiario dovrà compilare il modello allegato alla Pec, firmarlo digitalmente, trasmetterlo tramite Pec all'indirizzo indicato dal Gse» entro domani.

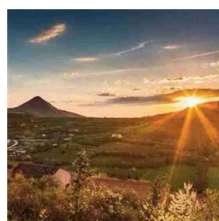


Peso: 6%

Turismo: il Veneto primeggia la Sicilia arriva a circa un quinto ma con la stessa popolazione

Regione	Pernottamenti 2023	Percentuale su totale Italia	Popolazione 2023
1. Veneto	71.896.863	16,1%	4,8 milioni
2. Trentino Alto Adige	55.227.131	12,4%	1,5 milioni
3. Toscana	46.019.310	10,3%	3,6 milioni
4. Lazio	45.727.169	10,2%	5,7 milioni
5. Lombardia	41.795.073	9,3%	9,9 milioni
6. Emilia-Romagna	39.176.137	8,8%	4,4 milioni
7. Campania	20.695.842	4,6%	5,6 milioni
8. Puglia	16.822.144	3,8%	3,9 milioni
9. Sicilia	16.448.284	3,7%	4,8 milioni
10. Liguria	16.084.210	3,6%	1 milione 77 mila
11. Piemonte	14.410.448	3,2%	4,2 milioni
12. Sardegna	14.200.536	3,2%	1,5 milioni
13. Marche	10.660.677	2,4%	1,4 milioni
14. Friuli-Venezia Giulia	9.946.875	2,2%	1,1 milioni
15. Calabria	8.100.594	1,8%	1,8 milioni
16. Abruzzo	6.804.820	1,5%	1,2 milioni
17. Umbria	6.428.948	1,4%	856 mila
18. Valle d'Aosta	3.692.878	0,8%	123 mila
19. Basilicata	2.537.324	0,6%	537 mila
20. Molise	494.786	0,1%	290 mila
Totale Italia	447.170.049	100%	58,9 milioni

Elaborazione del QdS su dati Istat su presenze turistiche per regione



Regione	Pernottamenti 2023	Percentuale su totale Italia	Popolazione 2023
1. Veneto	71.896.863	16,1%	4,8 milioni
2. Trentino Alto Adige	55.227.131	12,4%	1,5 milioni
3. Toscana	46.019.310	10,3%	3,6 milioni
4. Lazio	45.727.169	10,2%	5,7 milioni
5. Lombardia	41.795.073	9,3%	9,9 milioni
6. Emilia-Romagna	39.176.137	8,8%	4,4 milioni
7. Campania	20.695.842	4,6%	5,6 milioni
8. Puglia	16.822.144	3,8%	3,9 milioni
9. Sicilia	16.448.284	3,7%	4,8 milioni
10. Liguria	16.084.210	3,6%	1 milione 77 mila
11. Piemonte	14.410.448	3,2%	4,2 milioni
12. Sardegna	14.200.536	3,2%	1,5 milioni
13. Marche	10.660.677	2,4%	1,4 milioni
14. Friuli-Venezia Giulia	9.946.875	2,2%	1,1 milioni
15. Calabria	8.100.594	1,8%	1,8 milioni
16. Abruzzo	6.804.820	1,5%	1,2 milioni
17. Umbria	6.428.948	1,4%	856 mila
18. Valle d'Aosta	3.692.878	0,8%	123 mila
19. Basilicata	2.537.324	0,6%	537 mila
20. Molise	494.786	0,1%	290 mila
Totale Italia	447.170.049	100%	58,9 milioni

Peso: 74%

Porti forti, imprese piccole: in Sicilia il paradosso logistica

Il rapporto

**Nell'isola il 21% del traffico
marittimo ma solo il 2,7%
del fatturato nazionale**

Nino Amadore

CATANIA

Una terra che muove grandi volumi, ma produce poco valore. La Sicilia è un hub logistico strategico, ma con un sistema imprenditoriale minuscolo: mette in mare tanker e navi da importazione, ma non possiede una filiera logistica in grado di trasformare traffici in ricchezza diffusa. Lo sostiene uno studio di Prometeia presentato ieri a Catania nel corso del Forum delle Economie di UniCredit.

Secondo lo studio, la Sicilia rappresenta il 21% del traffico marittimo

nazionale (+4% in dieci anni): una quota che certifica la centralità dei porti siciliani. Eppure, il sistema che dovrebbe intercettare valore da questi flussi è estremamente ridotto: quasi 6 mila imprese generano appena il 2,7% del fatturato nazionale della logistica, poco più di 4 miliardi, nonostante la consistenza del traffico movimentato. Le imprese siciliane sono piccole, poco diversificate e legate a un mercato interno debole,

frammentato: una struttura che impedisce economie di scala e servizi avanzati, proprio mentre la logistica globale chiede integrazione, automazione e sostenibilità. A questo si aggiunge una distribuzione territoriale dispersa di imprese e famiglie, che «frena le opportunità di efficientamento». Nonostante le dimensioni ridotte, le imprese dell'isola presentano bilanci più solidi della media nazionale, con indebitamento inferiore e una maggiore propensione all'investimento, soprattutto nell'autotrasporto. Anche quando i margini si riducono, gli operatori continuano a investire, tentando di andare oltre il semplice trasporto e magazzinaggio. Cresce inoltre il contributo del capitale estero: le imprese a controllo straniero sono solo lo 0,6%, ma producono quasi un quinto del fatturato della filiera.

La vera partita, però, si gioca sulle infrastrutture e sulla tecnologia. Servono, sottolinea Prometeia, investimenti pubblici per potenziare interporti, nodi intermodali, reti digitali e connessioni ferroviarie, affinché i porti dell'isola non rimanga-

no semplici luoghi di transito. È qui che entra in gioco il Pnrr. In Sicilia mancano interventi strutturali sull'intermodalità terrestre e sulla crescita dimensionale delle imprese. «Si tratta di un settore resiliente e proattivo - dice Salvatore Malandrino, regional manager Sicilia di UniCredit - e noi siamo a fianco delle imprese nel loro percorso di evoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

COLIANNI A QE

Aree idonee Fer, si muove la Sicilia

**“Norme regionali nella
legge di stabilità”**

La Regione Sicilia “sta andando al passo con i tempi indicati dal decreto legge 175/25”, che ridefinisce le regole sulle aree idonee per ospitare gli impianti Fer, e ha presentato due emendamenti alla legge di stabilità all'esame dell'Assemblea regionale per indicare come idonei tra gli altri “terreni del demanio, discariche e cave

dismesse, in cui si darà una forte accelerazione agli investimenti”. A dirlo è l'assessore all'Energia.

a pagina 5

Aree idonee rinnovabili, Sicilia: “Norme regionali nella legge di stabilità”

L'assessore Colianni a QE: “Proposte anche per accelerare i termini autorizzatori per impianti geotermici, idroelettrici e agrivoltaici”. Pubblicata intanto la relazione al DL del Governo

di Marta Bonucci

La Regione Sicilia “sta andando al passo con i tempi indicati dal decreto legge 175/25”, che ridefinisce le regole sulle aree idonee per ospitare gli impianti Fer, e ha presentato due emendamenti alla legge di stabilità all'esame dell'Assemblea regionale per indicare come idonei tra gli altri “terreni del demanio, discariche e cave dismesse, in cui si darà una forte accelerazione agli investimenti”. Così l'assessore all'Energia Francesco Colianni a QE.

Il decreto legge, entrato in vigore il 22 novembre e trasmesso al Senato (QE 24/11), modifica alcuni passaggi del D.Lgs 190/2024, meglio noto come Testo unico rinnovabili per far sì che in quest'ultimo, oltre alle misure sulle zone di accelerazione, confluiscono anche quelle in materia di aree idonee. L'intento finale è in pratica fare del TU Fer il “riferimento normativo per le procedure amministrative che riguardano la produzione di energia da fonti rinnovabili”, come indicato nella relazione al Ddl di conversione del DL n. 175/2025 trasmessa a Palazzo Madama (disponibile in allegato sul sito di QE).

Contro alcune delle misure contenute nel provvedimento del Governo si erano scagliate Sardegna e Umbria, con la presidente Todde che ha accusato l'Esecutivo di “calpestare il

ruolo delle Regioni” (QE 24/11). Concetto ribadito anche dall'assessore all'Industria Emanuele Cani, che nelle scorse ore ha parlato di “ennesimo tentativo del Governo di accentrare le decisioni esautorando i territori”.

Diversa la prospettiva della Sicilia, che rispondendo a un quesito di QE ha portato l'attenzione sui lavori in corso in Regione: “Abbiamo già inserito nel testo della Legge di stabilità all'esame dell'Assemblea regionale siciliana norme sulla individuazione delle aree idonee”, ha dichiarato l'assessore Colianni. Si tratta di un emendamento ai disegni di legge “Bilancio di previsione della Regione siciliana per il triennio 2026-2028” e “Legge di stabilità regionale per il triennio 2026-2028” all'esame della commissione Bilancio dell'Assemblea regionale.

L'emendamento propone modifiche alla legge regionale n. 29/2015 relativa a “norme in materia di tutela delle aree caratterizzate da vulnerabilità ambientale e valenze ambientali e paesaggistiche” prevedendo un elenco di superfici idonee alla costruzione e all'esercizio degli impianti Fer. In particolare: cave e miniere esaurite con cessazione delle attività entro il 2029; siti di interesse nazionale (Sin); discariche esaurite; zone industriali, commerciali, aree Pip (Piani per gli insediamenti produttivi), ex-Asi (aree industriali un tempo gestite dai



Peso: 1-8%, 5-46%

consorzi Asi - aree di sviluppo industriale) e superfici comprese in questo elenco che non abbiano destinazione agricola; aree o beni facenti parte del demanio e del patrimonio regionale e comunale.

“Sempre in sede di legge di stabilità – ha aggiunto Colianni - abbiamo inserito una proposta per accelerare i termini autorizzatori rispetto a determinati ambiti energetici sottoutilizzati come ad esempio agrovoltico avanzato, idroelettrico e geotermico. Tali ambiti avranno un fast track per aumentare l'energia prodotta da rinnovabili”.

Si tratta anche in questo caso di un correttivo proposto al Ddl bilancio regionale collegato al primo che, sempre rivedendo la legge 29/2015, prevede che per le tre tipologie di impianti “da allocarsi presso le aree idonee, i termini per il procedimento amministrativo sono ridotti alla metà, con la sola eccezione dei termini espressamente qualificati come inderogabili dalle norme di legge”.

I due emendamenti sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Peso:1-8%,5-46%

✚ **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

Se l'assessora premia il suo presidente

Pensa e ripensa, Giuseppa Savarino detta Giusi, portavoce e coordinatrice del movimento *DiventeràBellissima*, maturità classica a Canicattì, «mamma, moglie, avvocato, presidente di Amuni Sicilia, deputata e assessora regionale al Territorio e Ambiente, Fratelli d'Italia», ha avuto una gran pensata: l'istituzione della prima edizione del premio «Custode dell'Ambiente». Detto fatto ha deciso che il posto giusto per la solenne cerimonia, nella scia di Sergio Mattarella sceso nel gennaio scorso in Sicilia per aprire (incolpevolmente, nel caso suo) lo sventurato Anno di Agrigento Capitale Italiana della Cultura, inaugurato con la precipitosa spalmata di asfalto anche sui tombini del percorso stradale del capo dello Stato, non poteva essere che il Teatro Pirandello dedicato al grande scrittore girgentino. Il massimo genio italico nel sorridere feroce, nelle sue opere, dei paradossi siculi.

«Chi premiare per primo come vero custode della natura, degli spazi, del mare?», si è chiesta Giuseppa. E consultate le proprie competenze (dice il curriculum che possiede una «spiccata capacità relazionale all'interno di diversi contesti sociali e spiccate doti di lavoro in team»

nonché «notevoli capacità comunicative maturate sia prima che durante i mandati parlamentari» per non dire dell'«intensa attività di partecipazione come relatrice in convegni e congressi regionali e nazionali, sia di carattere politico e istituzionale che professionale» ha via via scartato alternative meno meritevoli per puntare sul candidato più prestigioso. Quello che a suo avviso rappresentava il fior fiore dei «custodi dell'ambiente»: Renato Schifani.

Direte: ma dove si è vista mai una assessora che istituisce un premio per darlo al presidente della Regione che l'ha nominata? Macché: l'ha fatto davvero. Venerdì scorso. In pompa magna. E l'ex presidente del Senato, tra le risate dei critici e gli sberleffi di *buttanissimasicilia.it*, è andato a ritirarlo davvero. In persona personalmente. Da quel momento, a dispetto delle polemiche sulle dighe che sversano l'acqua e i ritardi nei restauri di Piazza Armerina e l'acquisto di nuovi dissalatori dopo l'abbandono dei vecchi e la bocciatura dei progetti per l'archeologia industriale della pomice alle Lipari e così via, è quindi «Ambasciatore dell'Ambiente». Impegnato, dichiara, in «un momento di crescita sociale ma anche morale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

LA CRISI IDRICA

Schifani, svolta con 20 milioni «Ad Agrigento l'acqua ci sarà»

FABIO RUSSELLO PAGINA 6



Schifani: «Ad Agrigento l'acqua non mancherà»

LA SVOLTA. Dalla Regione 20 milioni ad Aica per pagare il debito con Siciliacque che aveva annunciato il taglio della fornitura

FABIO RUSSELLO

AGRIGENTO. Mamma Regione pagherà – ma sottoforma di prestito – il debito che Aica, l'Azienda idrica dei comuni della provincia di Agrigento, ha nei confronti di Siciliacque.

E' la soluzione annunciata dal presidente Renato Schifani che, in un'intervista alla *Tgr Sicilia*, ha assicurato che la capitale italiana della cultura e la gran parte della sua provincia non rimarranno a secco, nonostante le minacce di Siciliacque che, creditrice di oltre 23 milioni di euro da Aica, aveva preannunciato il taglio dell'acqua fino alla soglia minima prevista dalla legge di 50 litri per abitante. Un allarme che era stato rilanciato anche dalla presidente dell'azienda agrigentina Danila Nobile che aveva lanciato un appello al Gover-

natore. Schifani che in una lettera a *La Sicilia* nei giorni scorsi aveva escluso la possibilità che fosse la Regione a pagare il debito, ha illustrato la soluzione individuata per superare l'emergenza. «Gli agrigentini – ha spiegato – non pagheranno gli errori dei loro amministratori e non rimarranno senz'acqua. Ho parlato con i vertici di Siciliacque e non ci sarà alcuna interruzione del flusso idrico. E questo grazie all'intervento della Regione che destinerà 10 milioni nel 2026 e altri 10 nel 2027 vincolati al pagamento del debito verso Siciliacque che Aica dovrà restituire in dieci anni. Il principio deve essere chiaro: è finita l'era in cui la Regione interveniva sistematicamente su anomalie e responsabilità altrui». Schifani mette dunque sotto accusa il management della precedente gestione di Aica – comunque no-

minato dalla politica – e dice stop agli interventi a fondo perduto: 20 milioni in due anni che Aica dovrà restituire in dieci anni. Schifani ha anche ricordato il rifacimento integrale della rete idrica di Agrigento, attualmente in corso grazie a uno stanziamento di 40 milioni da parte della Regione attraverso i fondi Fsc. Appalto finito nel ciclone giudiziario la scorsa estate per una serie di presunte irregolarità a suon di mazzette. L'allarme sulla intenzione di Siciliacque di regolare la questione del debito milionario aveva creato polemiche in tutto il territorio, con la vicenda che era anche finita sul tavolo del prefetto



Peso: 1-7%, 6-26%

Caccamo per evidenti ricadute di ordine pubblico. Una situazione ingestibile in un territorio che già, storicamente, è costretto a convivere con turni di distribuzione idrica piuttosto lunghi e dove la popolazione si è dovuta munire di vasche per sopperire ai disservizi.

Siciliacque vanta da Aica un credito di oltre 23 milioni di euro tra mancato pagamento delle forniture pregresse (a partire da agosto 2023) e pure quelle correnti. Un debito per il quale non c'è stato nemmeno un accordo extragiudiziale. Una esposizione che - dice Siciliacque - mette a rischio il proprio equilibrio economico-finanziario.

Siciliacque aveva però lasciato aperta una porta: «La misura verrà immediatamente sospesa qualora Aica provveda a regolarizzare la propria posizione». Ed è quello che, almeno secondo le parole di Schifani, dovrebbe avvenire nei prossimi giorni.

IL MONITO. Responsabilità e anomalie, ma i cittadini non pagheranno gli errori dei loro amministratori



Peso:1-7%,6-26%

LE OPPOSIZIONI HANNO DEPOSITATO LA MOZIONE

Ars, sfiducia al governatore in Aula il 2 dicembre

PALERMO. E' stata depositata ieri alle ore 15 in Assemblée regionale siciliana la mozione di sfiducia al presidente della Regione Renato Schifani. A firmarla i 23 deputati dei gruppi di opposizione. Nei giorni scorsi Pd, M5s e Controcorrente avevano presentato il documento in conferenza stampa. «Ora - scrivono - la si porti in Aula per la discussione prima della finanziaria. Schifani sarà costretto finalmente a ritrovare la strada per Sala d'Ercole che ha smarrito da tempo». La mozione di sfiducia sarà votata martedì 2 dicembre. La discussione a sala d'Ercole partirà alle

14. Le opposizioni avranno tre ore di tempo per argomentare le ragioni del «no a un governo travolto dagli scandali, che fa acqua da tutte le parti e che ha cacciato la Sicilia in un vicolo cieco», affermano i rappresentanti dei gruppi di opposizione Antonio De Luca (M5s), Michele Catanzaro (Pd) e Ismaele La Vardera (Controcorrente).



Peso: 7%